



L'episodio di ieri (intervento di Deschamps su Gautieri) allunga la serie di «dispute» tra Roma e la classe arbitrale negli incontri che la squadra giallorossa ha giocato in trasferta sul campo della Juventus. Episodi che sembravano sfumati e lontani ma che nei giorni scorsi sono stati evocati dal presidente Franco Sensi cui ha risposto con durezza l'allenatore della Juventus Marcello Lippi. Le recriminazioni romaniste iniziano il 10 maggio del 1981, terzultima giornata di campionato. Al «Comunale» si scontrano la Juve (1° con 39 punti) e la Roma

I PRECEDENTI Quelle sviste dell'81 e '95

(2° ad un punto). Nel corso del secondo tempo l'arbitro Bergamo di Livorno annulla un gol di Turone, libero della Roma, per fuorigioco. Molti anni dopo il «telebeam» (una sorta di telecamera elettronica) stabilisce che la posizione di Turone era regolare. I bianconeri s'impongono alla fine del torneo con 44 pun-

ti, la Roma arriva seconda a 42. 15 gennaio 1995, altre polemiche. Juve è prima con 33 punti, la Roma terza con 27. Si gioca al Delle Alpi. Alla mezz'ora del primo tempo il segnalinee Manfredini urta Aldair impegnato in una rimessa laterale. Da qui l'assist del brasiliano per Ravanelli che segna l'1-0. Un rigore trasformato da Ravanelli e concesso dall'arbitro Stafoggia (per un fallo commesso da Petrucci su Viali fuori dell'area di rigore) ed un gol di Viali determinano il 3-0 finale. Il titolo '94-'95 va alla Juve con dieci punti di vantaggio su Lazio e Parma.

Sul 2-1 proteste dei giallorossi per un fallo su Gautieri. Quell'atterramento di Paulo Sergio

Signora dei rigori? La Roma giura di sì

Tramonto boemo sulla Mole

D'accordo sul rigore della discordia, ma andiamo controcorrente. Dopo Juve-Roma è ormai chiaro che il culto per il gioco spettacolo profeso dal prof Zeman è una sorta di Panda in via di estinzione. Se il boemo non corre ai ripari Zemanlandia è destinata a diventare una leggenda con cui impressionare l'uditorio. Se del passato calcistico si è inclini a conservare solo i pregi, il presente sembra premiare la pazienza dei detrattori del tecnico. A Torino, contro una Juve quasi machiavellica, la Roma mai si è contrapposta con personalità da squadra di rango. Ed anche se i professionisti delle sineddoche giurano sulla bontà del gioco giallorosso, chi esalta la prima mezz'ora di gioco sa di contrabbandare come verità certa una parte per il tutto. È vero, sull'altro piatto della bilancia c'è l'episodio controverso dello sgambetto di Deschamps su Gautieri e quello di Birindelli ai danni di Paulo Sergio. Si sostiene che il rigore sul 2-1 avrebbe potuto riaprire la partita. Una mezza verità e una mezza bugia. Perché il pari non avrebbe cancellato la sensazione di un collettivo balzante che si riflette in una verticale di gioco più che dimestica, in cui sopravvive a stento Di Biagio, mentre agli estremi, i centrali difensivi e il centroavanti, peggio di Zeman, sono ormai solo una chimera. [M.I.R.]

TORINO. Predestinate. Volate in aria come stracci, le polemiche di una settimana di passione tra Juventus e Roma ricadono a terra come petardi esplosivi. E sono scintille, fuochi d'artificio, altra mescolanza di calcio parlato.

A conti fatti, ne fa le spese la squadra capitolina. Nel segno di una continuità storica destinata a ridare nuova linfa alle recriminazioni romaniste. Dunque, nulla di nuovo sotto il sole se l'arbitro nega un rigore lapalissiano sul 2 a 1 per la Signora e se, su un episodio precedente, non si fa neppure sfiorare dall'istanza del dubbio, quando Birindelli «aiuta» Paulo Sergio a rotolare in area.

Giornata nera per il signor Messina e per i suoi collaboratori. Detto questo per onestà di giudizio, la Roma che si agita in forma disordinata al Delle Alpi è più una compagnia teatrale di ombre cinesi che il mucchio selvaggio in grado di spaventare i campioni di Italia o di metterli sottosopra.

Nella circostanza, si tratta di una Juve che sa quando è l'ora dimostrare la sua faccia cattiva, di ottenere il massimo spendendo il minimo, centellando quelle energie che a breve dovrà nel listino prezzi per la seconda fase della Champions League.

Insomma, una Juventus spietata che ricorda molto da vicino le caratteristiche del primo scudetto dell'era Lippi: sempre pronta a colpire di rimessa in trasferta come al Delle Alpi e con l'orecchio sintonizzato sugli altri campi. Come ci riesce, beh, questo sotto il profilo tecnico è ancora indecifrabile. E per quello che attiene ai regolamenti calcistici, dal goal cassato a Bierhoff alla caduta di Gautieri, chiedere lumi al designatore Baldas. Di sicuro, archiviata la ricreazione di San Siro contro l'Inter, la Juve non perdona più nulla al prossimo.

E la Roma lo ha scoperto drammaticamente al domenica svanire difensivo, quello in cui la palla saltella irridente come al molivone nell'area piccola dei gial-

JUVENTUS-ROMA 3-1

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli, Iuliano, Montero, Torricelli, Conte, Deschamps (29' st Fonseca), Davids, Zidane, Inzaghi (1' st Di Livio), Del Piero (41' st Pecchia) (12 Rampulla, 6 Dimas, 22 Pessotto, 27 Zalayeta)

ROMA: Konsel, Cafu, Petrucci, Aldair, Candela, Tommasi, Di Biagio, Di Francesco, Paulo Sergio, Balbo (25' st Delvecchio), Gautieri (27 Chimenti, 3 Dal Moro, 8 Scapolo, 13 Wagner, 16 Pivotto, 18 Helguera)

ARBITRO: Messina di Bergamo

RETI: nel pt 47' Zidane; nel st 3' Del Piero, 11' Paulo Sergio, 19' Davids

NOTE: Recupero: 2' e 3' Angoli: 7-2 per la Roma. Espulso Petrucci al 18'. Ammoniti: Birindelli, Conte, Davids e Gautieri

lorossi, senza che nessun abbia la forza di neutralizzarla o di darle una spinta, zacchéte, scio, via dal pericolo.

Succede così che prima Zidane infili Konsel sotto gli occhi, in ordine di responsabilità, di Petrucci, Aldair e Candela. Poi Del Piero, a cambio di tempo, si diverte a seguire come al flipper una serie di carambole (dopo un dribbling strepitoso) che gli restituiscono infine la palla per il suo 14° centro. Due goal gemelli. Non siamesi, probabilmente monozigotici, sicuramente figli di eguale dabbennaggine che premia i centrali romanisti con la palma dell'Oscar del peggio.

Un triste primato per la coppia dicentrali giallorossi che forse pre-gustavano di seguire la partita come la si guarda davanti alla Tv, per comesi erano messe le cose, pervia di quel tran-tran poco musicale in cui Juventus e Roma badavano nella prima mezz'ora a non prenderle, più che a darle. Una distorsione ottica, vista col senno del poi. Giudicata con il metro di misura bianconero, un goal in finale di tempo, l'altro ad inizio ripresa, è sorta di terribile uno-due per stendere al tappeto l'avversario.

Contro il quale la Roma ha reagito come può e come sa in questo fase: appellandosi all'orgoglio, all'istinto primitivo, dal momento

che il gioco, l'idea di un gioco, è solo un'araba fenice. Eppure, in tanto disastro calcistico, è spuntato il goal di Paulo Sergio, un po' sul filo del fuorigioco, filo retto dall'indicazione di Iuliano e soci sulla falsariga dei precedenti. Precedenti incoraggiati da una parte e dall'altra evidentemente, se qualche minuto dopo avviene il fattaccio, il torto: Gautieri piomba in area e Deschamps, in ritardo, lo falcia da tergo, nell'indifferenza generale. Comprensibile quella bianconera. Incomprensibile, isterica, e inutilmente protestaria, al contrario, la reazione di Petrucci che passa da una rissa con Zidane (in cui ha la peggio) ad un doppio fallo nell'arco di pochi minuti su Del Piero che costringe l'arbitro ad espellerlo.

Un'inerfiorità numerica che la Juve «celebra» con un goal, sulle orme della legge del contrappasso che non delude mai o quasi: punizione di Davids con palla che gioca di sponda prima di infilarsi nell'angolo destro di Konsel. Primo goal in campionato per l'ex milanista, ex «pitt-bull», diventato alla Juve una specie di predicatore del catechismo olandese...

Allora, sarà forse per la capacità di redimere che la Signora è assolta dai suoi peccatucci in area dirigere?

Michele Ruggiero



Edgar Davids esulta dopo il gol

Pilone/Asp

JUVENTUS

Un super Zidane per il motore Deschamps-Conte

Peruzzi 6,5: conferma la presa-mastice sul colpo di testa di Aldair. Sul gol giallorosso più che l'azione romanista, conta lo smarrimento dei suoi.

Birindelli 6: se la vede con il segnalinea Paulo Sergio, che è un lusso per l'attacco giallorosso.

Iuliano 6,5: dimenticato il gol, partita giusta per il Mark bianconero che, dice Lippi, non è il sostituto di nessuno, neppure di Giro (Ferrara) il Grande.

Montero 6,5: contribuisce a gettare nello sconforto gli estimatori di Balbo.

Torricelli 6,5: altra trionfale cavalcata per il difensore che si concede pure virtuosismi tecnici fino a qualche anno fa addirittura impensabili.

Conte 6,5: sgobba rinunciando al domenicale assolo.

Deschamps 6,5: dopo l'ora di Lecce, ritorno casalingo e leadership ritrovata. (dal 29' st. Fonseca sv).

Davids 7: gol di millimetrica precisione. E per l'antrotocolo con treccine è come rinascere due volte.

Zidane 7,5: semplicemente «superbe».

Inzaghi 6: sfebbrato, non è molto lucido, ma provoca l'impacchiamento di Petrucci & Co. sul gol francofono. (dal 1° st. Di Livio 6,5: entra e getta nello sconforto il centrocampista della Roma).

Del Piero 7: al di là del 140 sigillo, un'altra prestazione digrande maturità (dal 41' st. Pecchia sv).

[M.I.R.]

ROMA

L'argine Cafu non salva la retroguardia

Konsel 6: metodico nel lavoro ordinario... le papere della sua difesa gli evitano lo straordinario.

Cafu 6,5: gli interventi su Inzaghi e Fonseca ne fanno il migliore della retroguardia romanista.

Petrucci 5: fuoritempo sui primi due gol bianconeri, fuori posizione nei «tagliafuori», fuori di testa nei contrasti, riesce però nell'impresa di farsi cacciare.

Aldair 6: comincia in grande stile facendo il pendolo da un'area all'altra. Poi finisce all'angolo.

Candela 5,5: va subito in confusione. Poi gioca a corrente alternata, cercando di tamponare su Di Livio e ristabilire l'equilibrio a centrocampo.

Tommasi 5,5: un primo tempo sufficiente, una sterile ripresa. Davids lo annichisce.

Di Biagio 6,5: in crescita rispetto ad un mese fa, è il faro della Roma cui la squadra nega sadicamente l'energia elettrica.

Di Francesco 5,5: «gemellino» di Tommasi nell'insipienza tattica.

Paulo Sergio 6,5: un gol di furbizia e qualche azione di forza per credere ancora in qualcosa.

Balbo 4,5: un mistero, per la serie «che cosa ha visto?». Dal 26 st. Delvecchio sv.

Gautieri 6: esce dal bozzolo a fatica, ma quando lo fa è pericoloso. Deschamps lo stende in area.

[M.I.R.]

L'amarezza del presidente romanista, la rabbia di Gautieri. Deschamps: «Le partite non si possono rifare»

Sensi: «Quel fallo l'hanno visto tutti»

TORINO. Nel giorno in cui c'è chi grida allo scandalo, c'è pure chi si toglie la soddisfazione di assicurarsi - in parte - ciò che considera suo. I quattro punti di vantaggio sull'Inter sono, in fondo, un piccolo scudetto. E mentre la Juve si asciuga il sudore per una settimana fatigosa sul piano dei nervi e della salute, la Roma si arrende a quelle che considera ingiustizie annunciate.

«Sto male», sussurra Sensi, «quel rigore negato lo hanno visto venti milioni di persone. Gautieri è stato falcato a tre metri dall'arbitro, è assurdo non vederlo. E poi tante polemiche... se la sono presa con me che cercavo di sdrammatizzare, mentre altri hanno invelenito la vigilia e aizzato i giocatori. Ho persino spedito un telegramma a Ferrara, più di così». A sentirlo parlare sembra che il presidente della Roma abbia perso ogni speranza. O quasi.

Come un anno fa, come nel marzo del 1997, esce dal Dalle Alpi consolato. Poco dopo, ancora più afflitto, lo segue un altro uomo che di Torino

avrà sempre un ricordo amaro. Zeman, infatti, ha preferito essere duro e diretto: «I bianconeri vincono perché vengono aiutati, ma anche perché lo meritano. Ho avuto una sensazione di impotenza. Non abbiamo raccolto nulla. E non sono d'accordo con chi pensa che ci creiamo alibi. Ci sono squadre che non possono negare di avere vantaggi notevoli in partenza. È sempre stato così, e lo sarà anche in futuro. Il rigore su Gautieri? Assurdo, non capisco. E poi l'espulsione di Petrucci: l'azione andava fermata. C'era un fuorigioco di un metro».

Sul volto dei bianconeri, invece, non ci sono i segni della tensione lasciata dalle polemiche recenti e da una partita sentita forse più di altre. C'è, semmai, la stanchezza regalata dall'epidemia influenzale e ci sono pure tracce di soddisfazione. La Juve ha superato l'ennesimo ostacolo. Dimenticando Ferrara e allontanando da sé, per quanto possibile, ogni tentativo di provocazione da parte degli avversari romani. Senza reclamare,

«Basta coi leghisti del calcio» In onda la rabbia romanista

Da Franco del Quadraro a Nando del Quarticello. Giallorossi e (a sorpresa) biancazzurri, tutti impegnati a difendere la «lazialità e la romanità» dagli arbitri pronti ai voleri juventini. «Basta coi sti leghisti che comandano nel calcio». Dopo le polemiche della vigilia, sui telefoni caldi delle radio private - senza filtri - è andata in onda la rabbia dei tifosi. «Dopo l'espulsione di Petrucci, dovevamo da fa' usci' la squadra. Sensi deve mostrare il coraggio. Basta, famola fenita». Walter del Trionfale («Sto in linea? Vorrei di' quarcosa su sti cornuti») sentenza con enfasi: «Su ventitré scudetti, la Juve ne ha rubati trenta. Questa è la verità». Solidi, come detto, anche i «cugini» laziali. Luigi di Cinecittà: «Appena abbiamo iniziato a dar fastidio alla Juve, coi Napoli ci hanno mandato Trentalange, guardacaso da Torino, a negarci un rigore netto. Le società smettono di farsi la guerra e si uniscono». Da ultimo l'appello giallorosso di Alberto, «avvelenato» - come daccopione - con gli arbitri, ma anche con Zeman: «È na sola (un bidone, ndr) e Sensi gli vuole rinnovare il contratto. A presidente, ripensace. Già ci sono gli arbitri, se vi ci mettete anche voi...».

senza alzare i toni, dunque. A cominciare da Umberto Agnelli che si è chiamato fuori dai discorsi («Sono vicende che non seguono. Questa Juve è stata costruita per ottenere il massimo dei risultati anche se qualcuno nuttiva dei dubbi. Speriamo che tengano»), fino a Lippi che, tra uno starnuto e l'altro, si è limitato a ribadire i concetti della vigilia: «L'importante è aver mostrato il nostro carattere, pur avendo disputato una partita meno brillante di altre. Non ho visto il fallo di Deschamps su Gautieri, ma ero in panchina». E poi: «Rivedremo tutto in tv, ma se continueranno ad aspettare la moviola rischiamo di perdere il senso della realtà. Io sono un allenatore, non un arbitro, perciò basta così. Le polemiche? Di certo non hanno messo i giocatori nella condizione ideale per lavorare serenamente. Sabato mi sono sfogato solo per difendere il mio gruppo, ragazzi che vengono portati sul palmo della mano come esempio. In Italia e in Europa. Scusate la modestia, ma dieci, quindici miei giocatori militano

nelle nazionali più importanti del mondo. E se siamo arrivati fino a qui dobbiamo dire solo grazie alla fatica fatta sul campo ogni giorno. Sacrifici, lavoro serio che io mi sento in dovere, come allenatore, di difendere». Quanto ai quattro punti di vantaggio sull'Inter, Lippi non si scompone: «Non rappresentano nulla. La situazione cambia di poco. Sarà possibile doverne aumentare il divario e non gestirlo. Mancano ancora quindici giornate».

Soddisfatto sembrava Del Piero: «Attenti. Abbiamo fatto tanto, strapato ai nerazzurri otto punti in cinque partite, ma potrebbe non bastare. La classifica dei cannonieri? È presto. L'Inter? Non so come si sia materializzata la loro sconfitta ma sono contento e felice».

Più sereno di quanto si possa pensare Zinedine Zidane che ha avuto uno scontro con lo stesso Petrucci nel corso della gara. «Mi ha piazzato le ginocchia sulla schiena, mi ha fatto male e io mi sono innervosito. Gli ho messo una mano sul volto e l'ho spin-

to ma non ho pensato di rischiare perché non gli ho tirato un pugno». Vero, ma la «vittima» non è d'accordo: «Per un atto del genere una volta io mi sono preso tre giornate di squalifica. È unoscandalo».

Didier Deschamps, invece, ha recitato la parte dell'ignaro. Un poco, su quel rigore negato a Gautieri, sa di avere colpe: «Mi è parso di toccare la palla. Sono arrivato in schivolata, veloce e in fondo poteva anche concedere. Ma credo che una risposta più esatta la darà la moviola. Non si possono rifare le partite, quindi...». Frasi che innervoscono maggiormente i giallorossi.

In particolare Gautieri: «Mi auguro che l'arbitro abbia agito in buona fede perché in caso contrario devo dare ragione a Cecchi Gori: in questo calcio è tutto da rivedere. Non fatemi parlare perché poi sono costretto a pagare un'altra multa e se devo farlo preferisco dare i soldi in beneficenza. Un voto al direttore di gara? Due».

Francesca Stasi